

La Dialettica: Schelling parla di Bruno nel 1800. 1 e cont.

Il fiume carsico diventa storia

di Gily Reda



La filosofia parla delle idee a partire dal mondo, un infinito pieno di contrari, di contraddizioni, di discussioni nel teatro del mondo: va in cerca di unità di cui si possa fare scienza, ma ai tempi antichi, con Aristotele – ormai alla fine dell'Illuminismo si è capito come diceva Bruno che questa vivace vita del mondo la si capisce anche immergendosi nelle analogie, dove si trovano delle guide nuove che aggiornano verità scientifiche vecchie e le rendono attuale. Passati due secoli dal rogo, Schelling intende il messaggio profondo dell'anti aristotelismo – che nel frattempo è maturato in altre filosofie. Rimette Bruno, con questo dialogo, nel dialogo filosofico, sottraendolo alla copia, o all'influsso non confessato, cui lo si era sottoposto bruciando anche le sue opere, dopo di lui... e scrive il dialogo *Bruno* nel 1800.¹ O, come dice il titolo per intero, del *divino principio delle cose*: lo si trova anche in italiano e in recente edizione.

Qui il personaggio Bruno sta per manifestare il pensiero che proprio nell'opposizione assoluta si cela la massima unità, avrebbe detto Aristotele la contrarietà che non si contraddice. Dove non vale insomma il principio di contraddizione, universale merito della sua logica.

In parole povere, bello e brutto sono una sola cosa, nel regno del giudizio. Vuol dire che nessuno risponderebbe alla domanda *È bello?* con un *È cattivo*. L'unità del predicato diventa un giudizio ponendo una gradazione tra bello e brutto, come tra buono e cattivo: ed essi così sono una sola cosa, la Bellezza, la contrarietà delinea il Valore su cui si misura il giudizio. Bruno lo dice parlando dell'uomo e del suo riflesso nello specchio – un paragone che Lewis Carroll renderà oggetto della favola di Alice nel paese delle meraviglie – che è il mondo nello specchio dell'Arte. Tanto sono identiche, Alice reale e Alice riflessa, quanto sono anche impossibili a toccarsi. Il mondo dello specchio conosce bene la distanza tra Realtà e Immaginazione.

¹ F.W.J. Schelling, *Bruno o del principio divino e naturale delle cose. Un dialogo*, a cura di E.Guglielminetti, ESI, 1994.

Diversamente va il mondo quando, come oggi, l'immaginazione è al potere, come si diceva nel '68, e la differenza tra i due mondi si è affievolita. Sinché non arriva il COVID19... e allora come non capire il doppio senso di stupide parole e marchingegni, quando prendono la falce del Fantasma Biancovestito? Questo per dire perché vale la pena di pensarci un po'... Schelling e Bruno sono due uomini rari... e dunque buoni compagni nella riflessione. Dice Schelling (col personaggio Bruno):

Non si può "pensare una unità più perfetta di quella tra l'oggetto e la sua immagine, quantunque sia assolutamente impossibile che essi si riuniscano mai in un terzo... essi saranno necessariamente e ovunque insieme proprio per questo fatto e per questo motivo, che non sono insieme da nessuna parte. Infatti, ciò ch'è contrario assolutamente e infinitamente, può anche essere unito solo infinitamente. Ciò che però è unito infinitamente, non può dividersi in nulla e mai; ciò che dunque non è diviso mai e in nulla ed è assolutamente congiunto, è proprio perciò assolutamente contrario" (p.107)

È comparsa in Giordano Bruno, quindi, la Dialettica, la Logica dell'Infinito. Tutti quelli che studiano anche solo un po' di storia della filosofia collocano questa logica dopo Kant, con Fichte Schelling Hegel, nomi che snocciolano il tempo della dialettica, prima che divenga un positivismo marxista. Ma questa logica dialettica di Bruno è binaria,² non triadica come quella dell'800. Perciò Schelling la guarda ammirato, lui che pregia l'arte come la filosofia: la dialettica binaria non conclude nel conciliare o nel trascendere i movimenti. I contrari reali infatti s'incontrano, sfumando l'uno nell'altro, come la luce e l'ombra: il bello e il brutto sono un sol predicato e un solo giudizio. Perché i contrari sono nel regno della realtà mentre i contraddittori sono solo nella logica; nella realtà i contrari convergono nella ricchezza dei significati, mentre nella logica invalidano la scelta del campo di ricerca.

Se le rette parallele, s'incontrano all'infinito – luogo paradossale e suggestivo che non si definisce, è un mistero che si dice, ma non si svela. Cosa vuol dire infatti che le rette si incontrano? Se sono parallele... Il mistero del due Bruno sottolinea riprendendo Cusano, che aveva detto appunto che l'infinito va ripreso in filosofia (dopo la *mala infinità* di Aristotele) come un *oltre* da non varcare... un mistero che permane e delimita il campo delle definizioni. Le rette sono parallele e non si incontrano mai... nei teoremi... ma certo non è questa la legge in cui confidare, se costruisci binari. L'astrazione della matematica non vale per chi fa i binari, che deve guardarsi dagli errori e deve sapere il pericolo ed evitarlo, se non sta facendo una dimostrazione matematica ma sta costruendo la ferrovia. C'è un oltre, passare dall'astratto al concreto richiede prudenza. Questo vuol dire l'infinito, visto che mai ne possiamo parlare in termini di qualità e quantità – se è infinito.

Insomma, l'infinito dice che se si sceglie il campo astratto, è bene restarci prima di capire cosa cambia nel concreto. Nell'infinito invece si possono cogliere le analogie, che possono indicare nuove strade al pensiero razionale nel gioco dei rimandi che valuta la rispondenza.³ Schelling capisce che proprio in queste tensioni sta la dialettica che dà ai contrari un fermento nuovo, una creatività polemica, che li rinnova, dando valore al *diverso* di Platone.

I contrari infatti si sono pensati come 1. diversità (Platone) 2. (Aristotele) contrarietà (ragione) e 3. contraddittorietà (intelletto). Bruno nel dialogo contesta tutti e tre: 1. la diversità frammenta l'unità; 2. la contrarietà e 3. la contraddittorietà pongono una differenza relativa: i primi si conciliano nell'unità, il terzo li supera e li unisce; oppure, nei contraddittori, li riduce a zero, li annulla entrambi. Ma chi vuole conoscere la dottrina dei contrari, la dialettica, s'interessa al rapporto uno-molteplice – non vale né annullarlo confondendo gli opposti né riducendolo a zero.

1 e cont.

² Lo dice L. Pareyson nell'*Introduzione* a F.W.J. Schelling, *Scritti sulla filosofia, la religione, la libertà*, Mursia, 1974.

³ G. Bruno, *La Cena delle ceneri*, in *Dialoghi italiani*, cit., p. 22.